

Luigi Vinci

DIARIO POLITICO

29-31 dicembre 2022

Il Ministero economia e finanze, cioè Giorgetti, ora intende velocizzare la vendita di una quota di ITA ad altre realtà. Concretamente, si tratta della definizione di una partnership che unisca un'ITA pubblica a partners privati, che possono essere sia industriali (per esempio, Lufthansa oppure AirFrance) sia finanziari (per esempio, Indigo Partners oppure Certares).

Come si vede, tutto è azzerato rispetto alle vicende precedenti, siamo a un passaggio la cui conclusione dovrebbe risultare quali saranno i soci di ITA.

Essa sarà di fatto la compagnia italiana di bandiera – pur in forma spuria, come accade quasi ovunque ormai nell'aviazione civile occidentale.

Giorgetti sembra essersi arreso, di servizi quasi gratis di ITA all'industria automotive tedesca, inoltre, forieri possibili di micro-repubbliche nordiste, non si parla più, anzi, ora egli appare in pubblico entusiasta di quell'avvio di soluzione. In concreto: egli si è preso una strigliata in camera caritatis da parte della nazionalista Premier Meloni. Ma già se lo era preso il Ministro Roberto Calderoli, affari regionali e autonomie. Tutto un programma della Lega Nord per il momento frana. Meloni aveva dichiarato che l'"autonomia" ergo la semi-indipendenza delle micro-repubbliche nordiste poteva essere in qualche modo accettata, ma solo a seguito del passaggio dell'Italia da Repubblica parlamentare a Repubblica presidenziale.

Tutti gli occhi ora sono puntati sulla formalizzazione dell'interessamento di ITA da parte di Lufthansa, tolta di mezzo l'altra cordata, cioè, quella della finanziaria USA-Certares-AirFranceKLM-Delta Airways, con il debole pretesto della necessità di un partner industriale cioè non semplicemente finanziario. Sembra una cosa buona: ma in realtà sarebbe stato meglio da parte di ITA rivolgersi a Certares e c., dove sono numerose le grandi tratte e quindi ci sono molti più soldi.

(In breve: si è voluto gratificare Giorgetti con la possibilità di tenere aperta una finestra che possa continuare a guardare ITA come una mezza succursale dell'industria automotive della Germania).

Da notare che Lufthansa sembra essere stata lasciata da MSC (quasi solo trasporti merci via aereo), quindi rimanga accompagnata solo dalla finanziaria Indigo Partners. Sicché Lufthansa risulta ancor più debole, sul piano del business, rispetto a Certares e c.

Da notare, soprattutto, che Lufthansa – stando ai patti parasociali di cui si discute – intende al momento entrare con incrementi solo parziali di capitale (meno di metà del dovuto, solo il 40%, cioè circa 200 milioni di euro). Essa vuole accertare, in sostanza, l'effettività di tutta l'operazione. Rimane, però, l'impegno all'acquisto del necessario entro il 2023, onde arrivare alla pari (sono circa ulteriori 250 milioni di euro). **E' positivo, in ogni caso, che quest'operazione sia di capitale e non di aleatorie cessioni di quote.**

(Patto parasociale: quando vengano regolati rapporti tra soci in modi difformi o complementari rispetto all'atto costitutivo o all'assetto della proprietà).

ITA svenduta a una Lufthansa che ci mette la metà del dovuto? Svenduta è eccessivo – poi si vedrà. In ogni caso, qui è un mezzo regalo a Lufthansa.

Invece, assolutamente positivo: la flotta aerea nel corso del 2023 crescerà di ben 39 vettori aerei e di 1.200 assunzioni (in genere, riassunzioni), attingendo anche dal bacino congelato di vettori ex Alitalia. **Absolutamente positivo:** i patti parasociali tra Ministero economia e finanze (MEF) e l'acquirente Lufthansa di ITA dovranno far sì che al MEF vengano riconosciuti poteri generali di controllo, inoltre, dovranno far sì che l'eventuale entrata di nuovi azionisti sia concordata (quest'assetto proprietario complesso è molto usato nell'aviazione civile occidentale, un partner finanziario in una modalità o in un'altra c'è quasi sempre).

Da assolutamente sottolineare l'impegno sine qua non degli eroi che hanno difeso Alitalia-ITA: l'Amministratore delegato Fabio Lazzerini, opportunamente rinnovato, e i tanti lavoratori maltrattati, licenziati, riassunti con tagli alle retribuzioni ecc. ecc.

Riparte il lavoro di riattivazione degli scali aerei di Palermo e Catania-Comiso

Esso avviene ricorrendo ai mezzi di pubblico e privato e seguendo le valutazioni di adviser (figure neutrali di tecnici). "L'itinerario è stato avviato dalla fusione per incorporazione della SOACO, la società di gestione dell'aeroporto di Catania-Comiso, è inteso come prima pietra dell'hub unico della Sicilia del sud-est", ed è supportato dalla Regione Sicilia.

Più problematica la situazione aeroportuale della Sicilia occidentale, la cui la società Airgest di gestione dell'aeroporto di Trapani è in ritardo di realizzazione di un paio di anni, ed è finita nel mirino della Corte dei conti.

Va da sé, mi pare, che la movimentazione veloce di cose e persone tra Terraferma e Sicilia, auspicata da decenni, verrebbe a essere quasi del tutto risolta dalla realizzazione della rete aeroportuale di cui sopra, ma conservando a residuo il viavai sul Canale di Sicilia. L'idea bislacca di Salvini di un Ponte sullo Stretto a rischio di terremoti e maremoti potrebbe essere archiviata, evitando, così, l'ennesima sua buffonata.

Il caotico dramma storico della cablatura della nostra rete di fibra, risultato soprattutto della guerra politica ed economica tra una TIM semipubblica e una Open Fiber tutta privata; in più, l'entrata in campo dell'azionista francese Vivendi e di altri attori esteri minori

Nella recentissima riunione "tecnica", che segue a lunghi e complicati periodi di stalli e polemiche, il quadro dei partecipanti è risultato essere questo: **pubblici**, i tecnici della Presidenza del Consiglio, del MIMIT (Ministero delle imprese e del made in Italy), del MEF più il 9,8% del contributo diretto di Cassa depositi e prestiti; **privati**, gli azionisti Vivendi (francese, socia al 23,75%) più gli adviser Rothschild, francesi, e Credit Suisse. Che cosa era accaduto. Precedendo di cinque giorni, era stato dichiarato l'appoggio al nostro Governo (il MEF di Giancarlo Giorgetti e il MIMIT di Adolfo Urso) da parte dell'Amministratore delegato Arnaud de Puyfontaine della francese Vivendi, cioè, da parte di un'enorme potenza pubblico-privata operante in mezza Europa. Non è che Vivendi abbia semplicemente funto da advisor: in realtà, essa sta guardando con interesse ai vari servizi da aggiungere alla rete.

A ciò dovrebbero seguire – se le cose andranno avanti – le valutazioni tecniche e finanziarie delle varie parti, tra cui i valori delle azioni di risparmio necessarie alla futura rete.

Da notare il fatto che la privata Open Fiber e le altre analoghe private impegnate nella cablatura delle aree grigie (cioè, di quelle non profittevoli ovvero vicine a pesante fallimento di mercato) risultano coperte da Cassa depositi e prestiti (CDP) cioè dallo Stato. Ciò si deve all'inflazione galoppante in corso, e al fatto che Open Fiber e c. richiedono incrementi continui di entrate. Al momento, la tranche richiesta sarebbe di 200 milioni.

Non solo: l'Amministratore delegato di Open Fiber Mario Rossetti starebbe ragionando di un nuovo piano industriale, che farebbe capo a un 60% di entrate in essa da parte di CDP e di un 40% di entrate nel fondo finanziario Macquarie (australiano). (Si tratta, in sostanza, di parziale fallimento di mercato).

C'è, infine, da affrontare il debito lordo di TIM: inevitabilmente enorme, trattandosi di pubblico servizio impegnato a portare la rete anche su parte di territori di scarso o nulla redditività, inoltre, impegnato a portare tutta la strumentazione tecnica di supporto, i salari dei lavoratori, i costi di aree espropriate, ecc. A sua volta, la rete secondaria di TIM (Fibercop) è in passivo, non ha, quindi, requisiti di autonomia, rischia il flop, ha dovuto per il 37,5% affidarsi alla finanziaria KKR&Co. (USA). Al momento il debito lordo di TIM fa 25 miliardi (il debito netto fa 20,1).

Solo Telecom Italia Sparkle (l'elemento tecnico più avanzato di TIM) dispone, in valore, dell'elemento tecnico più adatto alle richieste degli operatori vari del settore, quindi, è in grado di recuperare un po' di miliardi – quattro o cinque.

Conclusione: la situazione del complesso cablatura italiana è drammatica, un'intera quota di Mezzogiorno è a rischio non solo di non averla mai veduta ma anche rischia, se ce l'ha, di perderla.

La lunghissima tragedia dell'acciaio Acciaierie d'Italia S.p.A, ex ILVA, costituita da Am InvestCo Italy e Invitalia S.p.A. (quest'ultima, totalmente pubblica e appartenente al Ministero dell'economia e della finanza)

In origine, accanto alla realtà italiana fu l'imprenditore indiano dell'acciaio Lakshmi Mittal, residente nel Regno Unito

L'ultima puntata della tragedia

Sull'ex complesso ILVA serve un patto per Taranto, e serve una giusta transizione ecologica e sociale. La proposta del Segretario generale della FIOM.CGIL Taranto Francesco Brigati:

“La vertenza ex ILVA in questi lunghi dieci anni dal sequestro preventivo dell'area a caldo del 2.012 ha visto sia modificare più volte le possibili soluzioni individuate dai vari Governi che si sono succeduti attraverso Decreti Salva ILVA, sia le modifiche contrattuali con la multinazionale anglo-indiana ArcelorMittal e con l'operativa Acciaierie d'Italia, che hanno cambiato gli obiettivi e soprattutto allungato i tempi di un processo di trasformazione che i lavoratori e i cittadini si sarebbero aspettati nel breve periodo”.

Al contrario, “siamo di fronte a una situazione che rischia il collasso sociale e ambientale, per scelte che hanno consentito a una multinazionale di controllare un patto d'interesse strategico per il Paese, determinando una situazione che in questo momento penalizza i lavoratori e i cittadini della provincia ionica e dell'intero tessuto produttivo del Mezzogiorno e dell'Italia. E' del tutto evidente che la crisi dell'ex ILVA (il complesso Acciaierie d'Italia) sia arrivata a un punto di non ritorno che tenderà ad aggravarsi, se non si avrà la capacità di affrontare seriamente le tante problematiche che attanagliano lo stabilimento siderurgico, a partire dallo stato comatoso in cui versano gli impianti, per l'assenza di manutenzione ordinaria e straordinaria, e che per ripartire necessiterebbero di ingenti risorse e di interventi strutturali che ormai mancano da tempo. La produzione è sostanzialmente ferma, per volontà dell'Amministratore delegato di Acciaierie d'Italia, che con il blocco di alcune attività di manutenzione sugli impianti sta determinando una situazione di criticità mai vissuta prima d'ora e che viene utilizzata come arma di ricatto nei confronti del Governo”.

“Il Governo Meloni, oltre alle roboanti dichiarazioni stampa, pare abbia ceduto ai ricatti di ArcelorMittal, consegnando alla multinazionale un prestito ponte che possa stanare le sue difficoltà di liquidità finanziaria, e rinviando di ulteriori 18 mesi da oggi il cambiamento della complessiva governance mediante intervento pubblico cioè mediante l'ingresso di Invitalia (la Società italiana di proprietà pubblica al 100%) nel capitale sociale (ne dovrebbe venire una società ad hoc al 60% per la parte italiana e al 40% per la parte indiana)”.

Quindi, “di fatto è tutto rinviato, compresa la possibilità di intervenire sul piano industriale e sul processo di transizione ecologica, determinando una condizione di assoluta incertezza non più sostenibile, soprattutto se dovesse confermarsi il mancato dissequestro degli impianti. Le prescrizioni previste dall'autorizzazione ambientale termineranno il 23 agosto 2023, e in assenza di un nuovo piano industriale potrebbe non esserci il sufficiente per il dissequestro degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico” (i più micidiali per la salute dei lavoratori, di Taranto, della sua provincia)”.

Per tali ragioni, la FIOM-CGIL ritiene “necessario un intervento pubblico che abbia un indirizzo chiaro per l'avvio di un processo di trasformazione della produzione di acciaio, anticipando i tempi con un nuovo piano ambientale che vada in direzione di una giusta transizione ecologica e che applichi le linee guida della Valutazione di Impatto Ambientale Preventivo. Il compito del

sindacato, in una vertenza complessa come l'ex ILVA, diventa determinante se riesce ad andare oltre i confini della fabbrica, provando a costruire un patto con la città, con i comuni della Provincia Ionica e anche alla Regione Puglia, con l'obiettivo di traguardare una transizione ecologica e sociale che possa porre fine a questa inutile e dannosa contrapposizione tra salute e lavoro. Il 28 dicembre, il Consiglio di fabbrica della RSU di FIOM, UILM e USB ha convocato le istituzioni locali e regionali per provare a costruire una mobilitazione a Roma, presso Palazzo Chigi, con un chiaro messaggio: 'No al prestito ponte, sì a un intervento pubblico per una giusta transizione ecologica e sociale'. Bisogna provarci, bisogna tornare protagonisti del nostro futuro. Insieme possiamo farcela”.

In precedenza, ecco il contenuto di un'assemblea dei soci ex ILVA e del Consiglio di fabbrica dell'impianto siderurgico: “I lavoratori dicono no all'ipotesi di un prestito ponte di Governo a l'ex ILVA, onde consentire a essa di ridurre i debiti verso i principali fornitori dei materiali”. Francesco Brigati: “Non è accettabile che ancora una volta che l'ex ILVA porti lo stabilimento in stato ancor più comatoso. Ci vuole un cambio della governance e l'intervento pubblico per il rilancio dell'acciaieria”.

Sito Whirlpool Napoli: lo stabilimento, circa 300 lavoratori, abbandonato improvvisamente nel 2.018, pur essendo profittevole, da una multinazionale canaglia usa e getta di proprietà statunitense, passa ora alla gestione di un commissario e a un percorso di acquisizione di lavoro. L'augurio è che funzioni
Intenzione improvvisa della proprietà Whirlpool fu di portarsi all'estero i mezzi di produzione di lavatrici in località più profittevoli. I lavoratori con i loro picchetti diurni e notturni impedirono per quattro anni questo furto, beneficiando all'inizio dallo Stato solo chiacchiere

Il passaggio della ex Whirlpool di via Argine, n.310, passa ora nelle mani del Commissario della ZES (Zone Economiche Speciali) Campania, con qualche giorno di anticipo, presso la Prefettura di Napoli: lì è stato sottoscritto l'atto di acquisizione (di esproprio, in sostanza) del sito industriale. In precedenza, era stato siglato un pre-accordo presso il Ministero dello sviluppo economico, ora Ministero delle imprese e del made in Italy. A gennaio sarà discusso e quindi formalizzato l'avviso pubblico per la ricerca di potenziali investitori, che avranno accesso alla semplificazione amministrativa propria delle ZES, e che già oggi hanno autorizzato l'eventualità di investimenti per 100 milioni. Prefetto, Comune di Napoli, Regione Campania dovranno consentire al Commissario Giuseppe Romano di avviare le procedure necessarie per un avviso pubblico che consenta, con agevolazioni di legge, un percorso che giunga a un piano industriale concreto.

Lento pede, nel frattempo molti lavoratori se ne sono andati: ma la conquista di un lavoro reale per i rimasti ora pare ci sia. Auguri.

La crisi iniziò con l'arresto a sorpresa della produzione, poi andò avanti con il tentativo della proprietà Whirlpool di vendere lo stabilimento a un'impresa svizzera inesistente, e così prendere atto di un fallimento di cui la proprietà Whirlpool non sarebbe risultata responsabile. Poi Whirlpool procedette con licenziamenti totali nel 2.021, interrotti da un tentativo fallito di reindustrializzazione da parte del Governo.

Per arrivare all'obiettivo voluto dai lavoratori (il ritorno del lavoro nelle loro mani) ci sono voluti quasi cinque anni.

Qualche aggiunta en passant al “caso Panzeri”: euro-mazzette non solo da Marocco e Qatar ma anche da Mauritania e Algeria. Insomma, una buona parte del mondo islamico.

Il sistema Panzeri era essere stato eguale, al fondo: la creazione da noi di forti immagini pubbliche a favore di quei Paesi, poi consulenze portate ad affari, poi ingerenze nelle istituzioni pubbliche – l'Unione Europea come tale al primissimo posto. La polizia belga, a cui l'UE si connette, è tra le meglio e le più dure e cattive d'Europa. Andate a ondo, ragazzi.

Spero che non ci raccontino da parte del top UE la balla che di ulteriori affari sporchi in essa ora non ce ne sono più.

Primo. Come capitombolare da politiche monetarie economiche espansive semi-keynesiane a politiche economiche ultraliberiste, combinando catastrofiche insensatezze antisociali ed economiche: il confuso percorso della Presidente UE Christine Lagarde

1. Intanto, Lagarde non ha tenuto concretamente conto di come il processo inflativo da tempo in atto e a velocità crescente è il risultato prima di tutto di fenomeni extra-economici (pandemie che si rinnovano, guerre infinite anche a rischio di ricorso al nucleare, disintegrazioni di qualsivoglia rapporti di scambio a livello planetario, quindi, crisi generalizzata dei prezzi e dei tassi monetari di cambio). **Ciò premesso, non c'è, razionalmente, che da difendersi quanto possibile con politiche di tenuta sociale e di disarmo** (dunque, soprattutto, proteggendo popolazioni già più o meno impoverite, in modo che possano sostenere le loro necessità di base). **Poi, occorre che su questa base di tenuta sociale bisogna rimanere il tempo necessario**, anziché, alla Lagarde, oscillare in su e in giù in sede di spread (differenza, divario) per poi allinearsi a una Fed impegnata a fondo, costi socialmente ed economicamente quel che costi, contro l'inflazione.

2. Che cosa, invece, è inizialmente accaduto nell'UE da parte Lagarde: un agire confuso, improvvisato, parimenti appoggiato, a un certo momento, da grande clamore mediatico e da incrementi crescenti degli spread, con l'effetto ovvio di far precipitare le economie in situazioni peggiori. **Come scrive su il Sole 24 Ore Isabella Bufacchi**, "si è creato un cortocircuito comunicativo, in politica economica, tra falchi, colombe, civette, cassandre e mercati". **Ovvero, la Presidente BCE Lagarde ha aggiunto, con quelle sue dichiarazioni, un improvvido incremento deflativo alle sue decisioni di politica monetaria, già colpita da una stretta finanziaria portata a recessione.** I mercati finanziari europei ovviamente hanno reagito male, e non perché qualcosa è andato inopinatamente storto, ma perché non poteva avvenire altrimenti.

3. Ma Lagarde non demorde: a metà dicembre, ella ha dichiarato, la politica BCE di rialzo dei tassi di scambio (di spread che si allargano) proseguirà. Sicché, già in chiusura lo spread balza a 206 punti (grosso modo, un balzo del 2%), e il crollo di Borsa è oltre il 3%. "Ancora Lagarde: "non stiamo cambiando direzione, non stiamo rallentando la lotta all'inflazione, non stiamo riducendone il ritmo". Conseguenza subito dopo: i mercati finanziari sono crollati.

L'idea che ha portato a tutto ciò è la convinzione lacrime e sangue di poter portare l'inflazione, sul medio termine, al 2%. Semplicemente impossibile, se continua la guerra, se le economie UE vanno indietro, ecc. Se, nonostante, ci si prova davvero, il crollo economico del sistema UE è garantito.

Un dato: stando alla Borsa di Francoforte, a marzo 2023 le attività finanziarie perderanno 15 miliardi al trimestre.

Secondo. Il "modello" USA di politica finanziaria deflativa è risultato simile a quello UE. Ma gli effetti in USA di questa politica sono stati del tutto capovolti rispetto a quelli UE. Perché

Semplicemente, perché negli USA alla pesante e durevole politica finanziaria deflativa della Fed non è corrisposta recessione produttiva alcuna: a differenza estrema dell'UE, e ancor più del Regno Unito. Tecnicamente, negli USA si è manifestata una recessione solo in senso tecnico, cioè, solo in forma di calo di almeno due trimestri consecutivi di PIL, ma senza che siano avvenuti effetti recessivi sul processo produttivo reale, anzi, al contrario, andando avanti in crescendo il loro processo produttivo.

Qualche dato USA: nel mese di ottobre 2022 l'economia USA ha creato 261mila nuovi posti di lavoro. Le forze di lavoro USA sono 165 milioni di persone, i disoccupati ammontano a 6 milioni di persone. Se ci fosse davvero recessione, i disoccupati sarebbero almeno 14,8 milioni, e i licenziamenti almeno 8,8 milioni.

Perché questa differenza, enorme, fondamentale, tra USA e UE+UK: perché paghiamo costi del frangente politico che per noi euro-occidentali sono molto alti, anzi, irreggibili, in quanto non in possesso di quei mezzi e poteri finanziari e anche tecnologici di cui, invece, dispongono gli USA.

Si pensi agli idrocarburi per l'energia, che quasi non possediamo. Si pensi ai flussi enormi di povera gente ucraina che fugge a milioni verso l'Unione Europea, non altrove. Si pensi a come quasi ogni decisione UE sia il risultato di mediazioni complicate e spesso lunghissime – richiedendo cioè anni – perché valide solo se tutti e 27 i paesi UE concordano. Si pensi a come i bilanci UE siano composti di centinaia di miliardi di euro sparsi su molti anni, mentre gli Stati Uniti con una decisione solo della loro Presidenza possono decidere la creazione di centinaia o anche di migliaia di miliardi di dollari, anche solo per questo o quel loro progetto od obiettivo.

In breve, siamo, UE+UK, il vaso di coccio di una guerra contro la Russia portata da USA e da supporto politico NATO cioè da vasi di ferro. Dati tempi che sono sostanzialmente di guerra, noi UE+UK siamo solo portati e perdere.

Non che gli USA tutto ciò non sappiano in quanto danni che ci fanno: ma, si noti, volutamente tutta la loro politica economica è estremamente aggressiva nei confronti dell'UE. L'obiettivo USA continua a essere l'egemonia mondiale, e loro alleati sono solo i paesi di lingua inglese e di pelle (prevalentemente) bianca.